

Da allora è venuto piegando verso l'illusione d'una pronuncia dei propri interessi affidata ad appuntite note di costume, a ritratti e a documentazioni e analisi in cui s'avverte una precisa tempra di moralista, ma tenute sulla misura della inchiesta o del taglio diretto dell'attività giornalistica, anche nei romanzi. Non in tutti: è necessario precisare; e ne è libero in gran parte almeno anche questo nuovo, edito da Rizzoli, *Lo scialle di Marie*. Alla conclusione dell'ultima guerra, un indefinito personaggio d'autorità del passato regime aspetta il giorno del giudizio, relegato in una casa già sua, in paesi ove trascorse la giovinezza; è sorvegliato da partigiani del luogo, la cui presenza gli riporta, molesta, un confuso passato. Sono con lui la moglie, i due figli, la sorella. Altri parenti, più compromessi, si son messi in salvo: la sua inettitudine gli è rispecchiata dalla scarsa stima dei famigliari. Proprio in tali tratti s'esercita una sensibile forzatura dei significati storici del romanzo, col riferir il protagonista Luigi a Luigi XVI prigioniero al Tempio con la moglie, il Delfino, la figlia e la sorella. La fusione tra i due Luigi è ottenuta con l'insistere su vari tratti fisici, spia d'una indole bonaria, passiva e, sotto certi aspetti, meschina, del protagonista. Questo è solo la cornice del libro. Tra l'autunno e il principio dell'inverno, nelle passeggiate sulla spiaggia semideserta, Luigi riscopre un minuto diretto gusto della vita nei suoi dati più elementari ma al tempo stesso inconsistenti, almeno se misurati sulle responsabilità politiche del momento. Sul piano morale quell'inconsistenza implica la condanna pur d'un costume recente, d'una cultura contenta del godimento ozioso di climi e atmosfere: quella che coinvolgeva anche le lettere alla vigilia della guerra. Ma lo scrittore non si ferma a un giudizio negativo. Risale alle origini di quell'inconsistenza, e tale operazione svolge in proprio, sostituendosi al protagonista col collocarlo in luoghi cari a lui, la Versilia, tra le Apuane e il mare, così da aprir tutto il romanzo a una commossa liberatrice contemplazione d'una natura carica di segreti significati. A questi è affidato il compito di ridar dimensione a una carriera umana delusa, incerta, sbattuta tra avvenimenti che sem-

brano sommergere ogni reale capacità di giudizio, d'orientamento. Riconduce alle origini la propria esperienza, e le ragionate insoddisfazioni di questa, che investono anche la particolare dimensione culturale in cui quell'esperienza complessiva si venne determinando: così controlla le prime suggestioni d'una inclinazione lirica, contemplativa, che era destinata a cristallizzarsi in forme letterarie astratte. E quest'ultime respinge bensì: ma, ora, sembrano farsi capaci di spiegare, e restituire, una loro iniziale ragion d'essere, e quindi un punto a cui rifarsi daccapo, a intender meglio o a rivedere, da quello, in un'aria più sgombra, il corso successivo di tanti avvenimenti.

Ne *Lo scialle di Marie*, l'insistenza delle minutissime, rarefatte e perfino a volte umbratili descrizioni comporta, pur con qualche facile compiacimento, un impegno concreto, la puntigliosità d'una ricerca ulteriore: di radici umane, di una storia individuale che valga come specchio d'una situazione generale. Impianto interessante, e legittimo, cui solo nuoce ancora, in parte, l'illusione di poter renderne il senso con operazioni, come l'ambiziosa cornice storica, dirette, e esterne.

Ti con zero di Italo Calvino

Gli undici racconti di Italo Calvino, *Ti con zero* (editore Einaudi) si richiamano direttamente alla precedente raccolta di dodici invenzioni fantascientifiche, le *Cosmicomiche*, che avevano protagonista-narratore Qfwfq, un non-essere, testimone di varie età del mondo. Sensibile, nelle *Cosmicomiche*, l'aspirazione ad ancorare a forme e aspetti della vita d'oggi ere della materia informe e genesi di corpi celesti, di forme biologiche primordiali. Le ipotesi estreme della fantasia, cavate da varie citazioni, da passi di trattati teorici moderni o di classici delle scienze, s'aprivano improvvisamente su paesaggi attuali, nostri, per lo più squallidi, freddi, anche se popolosi, nei quali s'avvertiva come una nostalgia inespressa, o inconsapevole. Cercava ancora una legittimità di ragioni narrative, ma orientandosi verso domini culturali meno comuni, meno sfruttati, come occa-

sioni a variazioni simboliche, del racconto fantastico in cui aveva dato prove eccellenti, ma d'esito incerto, di scarsa durata: aveva avvertito assai presto, infatti, i limiti delle sue invenzioni del genere del *Visconte dimezzato*, del *Barone rampante*, del *Cavaliere inesistente*. Dall'esigenza di superar quei limiti nacquero le *Cosmicomiche*, strettamente ancorate a una rilettura di classici delle scienze, a un gusto dichiaratamente saggistico. All'origine, l'esigenza ancora e la ricerca d'una autenticità o d'una possibilità di ragioni narrative, d'una presa più reale, e penetrante, nel mondo d'oggi, con l'immettere nello sguardo dell'uomo, e negli aspetti, nelle forme della nostra civiltà tecnicizzata un nucleo di recuperata coscienza delle origini: col trasferirsi oltre ogni determinazione storica, prima della psicologia, prima dell'allinearsi in nozioni astratte del tempo stesso, e dello spazio, e, di conseguenza, prima e quindi fuori dei termini comuni e tradizionali della narrativa. L'uomo, l'essere umano che si affacciava in quei racconti era non arretrato cronologicamente ma liberato dalla capsula delle strutture della civiltà, per quel sopravvivere d'una sia pur vaga intermittente coscienza d'origini materiali atemporali. Si comprende l'interesse di Calvino per il materialismo filosofico e per gli scrittori di scienze del Seicento e del Settecento. Ma questa parte gli è necessaria soprattutto per la forma discorsiva, che è propria così di certa saggistica filosofica e scientifica, come del linguaggio delle *Cosmicomiche* e di *Ti con zero*.

Quel che lo interessa è allargare vieppiù le spie di uno sguardo aperto sul presente, sull'oggi, e a simile coscienza tendono i nuovi racconti di *Ti con zero*. Delle tre parti del volume la prima si rifa alle *Cosmicomiche* nel titolo, *Altri Qfwfq*, col richiamo esplicito a quel protagonista. Nelle prime due parti l'accostamento delle originarie forme organiche alla civiltà degli automi, delle macchine, si presenta come una più diretta via per inserire la memoria delle origini nel ritmo dell'esistere d'oggi, attraverso metamorfosi senza termini di tempo: mitosi, meiosi; memoria, presente nel sangue nostro, di quando gli esseri viventi erano immersi nel mare che ora chiudiamo

in noi nel sangue, e istinto di rifonderci nel mare delle origini, di dissanguarci.

Tale ipotesi è il tema de *Il sangue, il mare*: due coppie, in auto, coinvolte in un incidente mortale: i comuni termini delle relazioni psicologiche si allargano nel riferire i rapporti sociali e l'amore stesso all'impulso d'un ritorno alla materia indistinta ancora. Meno direttamente, l'effusione del sangue è presente in altri racconti delle tre parti del volume. *L'inseguimento*, e *Ti con zero* svolgono il tema della distruzione dei concetti di spazio, e tempo, per prospettare in astratto universi possibili: ma l'immobilità provocata da un procedere predeterminato e ansioso, violento, e che distrugge ogni libertà, così da portar l'impressione d'esser condizionati, fermi, avulsi in un vuoto che è la società d'oggi, tecnicizzata, vien proposta in situazioni estreme: in *Ti con zero*, nella sospensione tra il balzo del leone e la freccia del cacciatore, a un terzo entrambi della loro parabola; ne *L'inseguimento*, nel portar il caso d'un ingorgo del traffico, dal pretesto d'un inseguimento tra un killer e la sua vittima defilati su diverse colonne d'auto a un semaforo, a situazione generale, d'una duplicità d'inseguitori e inseguiti, omicidi e vittime alternamente, indistintamente. È un calarsi nella meccanicizzazione, come nel *Guidatore notturno*, o restarne sommersi, come ne *La molle luna*: qui ironicamente è proposto che la materia dei nostri continenti piovve dalla Luna sulla Terra, in origine solo composta d'acciaio, vetro e materie sintetiche e che ora verrebbe riacquistando il suo volto originario. Da ipotesi del genere si vien componendo il ritratto d'una società stravolta e psichicamente paralizzata per l'esperarsi d'una congestione a vuoto.

Come tessere d'un mosaico, le varie ipotesi allargano la figura d'un vivere atomizzato e ricondotto a memorie astoriche e preumane. È un modo legittimo per guardar al presente, ma la cui espressione è portata mediante figure emblematiche, ingigantite nelle ipotesi: l'autore ne dà un'applicazione estrema in uno dei racconti più divertenti, *L'origine degli uccelli*, descritto come fumetti, cioè per tratti esaltati nelle particolarità tecniche, figurative, campeggianti su volubili fondi

immemoriali, ipotetici. Invenzioni, e linguaggio, coerenti, atti a render della situazione di fondo dell'uomo d'oggi il mancar di possibili rapporti col passato nelle sue tradizioni culturali e psicologiche e, di conseguenza, letterarie, cioè affidate alle normali consuetudini rappresentative. In cui è il progresso ottenuto da Calvino sulle *Cosmicomiche*.

ALDO BORLENGHI

Critica e filologia

I classici italiani e il 1967

L'editore Mondadori ha pubblicato nella collana «I classici contemporanei italiani» un volume antologico in cui sono riuniti, a cura di Giacinto Spagnoletti, le *Opere scelte* di tre nostri «ottocentisti» di un certo merito: Camillo Boito (presente con tre racconti lunghi: *Un corpo*, *Senso*, *Il maestro di setticlavio*), Achille Giovanni Cagna (presente con brani di *Provinciali* e con *Alpinisti ciabattoni*, ristampato integralmente), Remigio Zena (con doviziosa antologia di prose e versi, e l'intero romanzo *La bocca del lupo*). Il volume è molto interessante, soprattutto perché ripropone all'attenzione dei lettori uno scrittore ingiustamente trascurato come Remigio Zena, ma non viene meno ai rischi di queste imprese antologiche dove l'offerta è ancora quella ovviamente tradizionale (come nel caso del Boito coi suoi tre racconti notissimi e largamente divulgati) oppure si manifesta solo parzialmente dimostrativa (per lo Zena, ad esempio, s'impone presto una raccolta completa degli scritti in prosa e in verso).

La collana Ricciardi ha presentato il quinto tomo dei *Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento*, a cura di Aldo Borlenghi, con testi di Federico De Roberto, Italo Svevo, Luigi Pirandello, Alfredo Panzini, Federico Tozzi. Nello stesso tempo la collana degli «Scrittori d'Italia» di Laterza, alacremente attiva per lo stimolo costante e sapiente del suo direttore Gianfranco Folena, ha presentato tre opere, approntate tutte con rigorosa perizia: i *Dialoghi* di Giovan Battista Gelli, a cura di Roberto Tissoni; il primo e se-

condo volume delle *Lettere* di Fulvio Testi, a cura di Maria Luisa Doglio; e le *Notti romane* di Alessandro Verri, a cura di Renzo Negri. L'editrice Utet di Torino ha pubblicato a sua volta, nella collana dei «Classici italiani» diretta da Mario Fubini, una raccolta di *Prose scelte* di Daniello Bartoli e Paolo Segneri, a cura di Mario Scotti, e una silloge molto stimolante di *Viaggiatori del 600*, a cura di Marziano Guglielminetti. La collana dei «Classici Rizzoli» si è arricchita di due nuovi volumi: un'antologia di *Opere* del Marino, presentata da Alberto Asor Rosa, e una di *Opere* di Giuseppe Baretta, molto ben curata da Franco Fido (a parte un curioso equivoco a p. 38, dove è registrato, nella bibliografia baretiana, il saggio di Giorgio Luti, *La cultura del Baretta*, che si riferisce in verità non a Giuseppe Baretta ma alla rivista gobettiana dello stesso nome...). Einaudi ha dato alla luce nella sua «Nuova Universale» (NUE): la *Vita* di Vittorio Alfieri, curata da Giampaolo Dossena; nella «Collezione di poesia»: le *Rime* di Guido Cavalcanti, a cura di Giulio Cattaneo, le *Ottave* di Antonio Veneziano, tradotte e presentate da Aurelio Rigoli, le *Rime* di Giovanni Della Casa, a cura di Daniele Ponchiroli, e *Un giorno e altre poesie* di Carlo Vallini, a cura di Edoardo Sanguineti; e nella «Collezione di teatro», diretta da Paolo Grassi e Gerardo Guerrieri: la *Commedia degli Straccioni* di Annibal Caro e la *Calandria* del Bibbiena. Ma di Einaudi soprattutto si raccomandano due grossi volumi dei «Millenni»: l'edizione completa, e benissimo curata dallo specialista Ludovico Zorzi, del *Teatro* di Ruzzante (testo critico, traduzione e note minutissime) e le *Memorie* del Goldoni, nella traduzione di Eugenio Levi. Nella stessa collana sono apparsi anche due ricchi tomi del «Parnaso Italiano» dedicati alla *Poesia del Settecento*, a cura di Carlo Muscetta e Maria Rosa Massei, con testi di poeti grandi (Metastasio, Parini, Alfieri ecc.) e meno grandi: un panorama nel complesso assai ricco, e bene articolato per generi letterari o per correnti e mode. L'editore Mursia ha stampato una scelta di *Opere* di Giuseppe Parini, a cura di Ettore Bonora, e una raccolta organica degli scritti di Ippolito